

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 1 DICEMBRE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 276
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Veltroni-Berlusconi, guerra totale

Il Cavaliere in diretta radio: i Ds mandanti delle Procure. Botteghe Oscure denuncia il capo del Polo
Il segretario diessino: ormai hanno perso il senso di responsabilità. D'Alema: sono attacchi assurdi

UNA BRUTTA CROCIATA AL DI LA' DELLE REGOLE

GIANFRANCO PASQUINO

L'ossessione anticomunista ha spinto Silvio Berlusconi a dichiarazioni gravissime che nessun altro capo dell'opposizione in nessun paese democratico si sognerebbe mai di fare. L'accusa a Veltroni, Folena, Mussi e Angius di essere i «mandanti» delle «toghe rosse» di Milano è gravissima, assurda, non sostanziale da alcun fatto. È perciò opportuna la denuncia sporta dai dirigenti dei Democratici di Sinistra. Il comportamento del Cavaliere è ormai spiegabile, ma non giustificabile, soltanto dalle difficoltà giudiziarie nazionali e internazionali (toghe rosse anche in Spagna e forse in Svizzera?) in cui si dibatte l'imprenditore Silvio Berlusconi. Incidentalmente, sembra che in tutti questi anni Berlusconi e i suoi consiglieri non abbiano neppure saputo registrare le molte differenze di visioni, anche politiche, esistenti fra i magistrati di Milano, uniti esclusivamente nel difendere la propria autonomia. A fronte di questi fatti nuovi, la mia risposta alla lettera di Berlusconi pubblicata su *L'Unità* di lunedì, (che giunge in ritardo perché ero irraggiungibile all'estero) acquista ancora maggiore rilevanza e le argomentazioni di Berlusconi appaiono ancora più spiciose e strumentali. Non è mia intenzione, e non l'ho fatto nell'articolo (posso scrivere «incriminato») entrare nei temi della giustizia e della eventuale persecuzione che riguarderebbe il leader del Polo. Sul punto, la mia critica, alla quale Berlusconi si è ben guardato dal rispondere, è che nessuno in uno stato di diritto è al di sopra della legge. Dunque, il capo dell'opposizione (e quindi ancor di più se dovesse diventare capo del governo) rivela una concezione pericolosissima della democrazia e della separazione dei poteri quando dice: «Ho dichiarato pubblicamente nella mia qualità di leader politico, responsabile quindi di fronte agli elettori, che di questa All Iberian non conoscevo neppure l'esistenza». Come dire: ho ottenuto milioni di voti quindi non posso essere processato. Questa è un'affermazione totalmente illiberale. Peccato che Berlusconi non lo capisca e non si corregga.

Quanto al conflitto di interessi, Berlusconi mescola le carte. In primo luogo, non è affatto vero che la proposta approvata dal Senato nel luglio 1995 fosse quella formulata dai suoi tre saggi e da lui presentata. Tutt'altro: era la proposta che aveva come primo firmatario il sottoscritto appoggiata dal gruppo Progressista, in seguito ulteriormente articolata dal senatore Stefano Passigli. Non fu affatto approvata all'unanimità poiché Forza Italia fece le barricate e gridò al provvedimento liberticida.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA È scontro durissimo tra Ds e Berlusconi. Il leader di Forza Italia apre la mattina con una violentissima esternazione radiofonica: i Ds, dice, sono i mandanti delle Procure giacobine. E Botteghe Oscure replica, con l'annuncio di Folena: «Berlusconi dovrà rispondere di fronte a un tribunale per le sue parole indecenti». Veltroni spiega: «Si tratta di una tale follia contro cui è giusto dare un segnale di stop: con le sue dichiarazioni Berlusconi mostra di mancare di senso di responsabilità».

D'Alema esprime «indignazione». «Parlare di mandanti nei confronti del presidente del Consiglio, dei dirigenti del partito di maggioranza relativa, è una lesione a principi fondamentali del nostro ordinamento». Nel Polo prende le distanze per An Mantovano, che chiede «una analisi più approfondita e toni più stemperati: il Polo avvii un confronto con la Anm».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

L'ARTICOLO ORA RILANCIAMO LA COALIZIONE

FRANCESCO RUTELLI

Con il successo dei cinque candidati dell'Ulivo nelle elezioni suppletive, e specialmente con la riuscita di Arturo Parisi a Bologna, è possibile aprire una nuova fase per il centrosinistra.

Una china politica negativa si è interrotta; è il momento di iniziare un cammino decisamente innovativo che ci porti alle elezioni politiche generali del 2001 con determinazione e nuova coesione.

Un fatto decisamente rilevante - e non abbastanza rilevato - riguarda la Destra. Se infatti è vero che le suppletive hanno visto un'ulteriore tappa nel declino della partecipazione elettorale, è evidente che il Polo ha confermato di non potere né sapere inter-



cettare la disaffezione verso la vita politica; e se il centrosinistra non ha saputo portare alle urne numerosi elettori, lo stesso è accaduto per i nostri avversari.

Gli elementi di fatica e anche di distacco che nelle nostre fila accompagnano la frammentazione esterna e la conflittualità interna trovano evidentemente un contrappeso nel Polo, che paga sempre di più il prezzo di una linea politica esasperata, urlata, irresponsabile, nel confronto nazionale come al livello locale.

Appena poche settimane fa, alcuni osservatori giudicavano ineluttabile un'avanzata della destra;

SEGUE A PAGINA 4

Kohl: sì, la Cdu ha preso fondi neri

Bufera per la tangenteopoli tedesca. «Ma nessuno si è arricchito»

WTO

Seattle, scontri fra dimostranti e polizia



MARSILLI POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 12

BERLINO Tre ore di interrogatorio nel presidium Cdu, un'ammissione di responsabilità ed un mea culpa in pubblico. La Germania è sotto choc. L'ex cancelliere Helmut Kohl ha ieri ammesso che nel suo partito vigeva la pratica dei finanziamenti paralleli (oltre a quelli ufficiali, registrati e messi a bilancio dalla Cdu), adottata soprattutto per finanziare le organizzazioni periferiche del partito.

GERMANIA SOTTO CHOC

L'ex cancelliere si fa carico degli errori commessi ma non tutti sono d'accordo

a modificare le scelte politiche del suo governo: «Chi mi conosce - ha detto in un soprassalto d'orgoglio - sa che mi sentivo e mi sento obbligato solo alla responsabilità per il bene del mio paese».

SOLDINI

A PAGINA 9

Craxi, asportato il rene destro

È stato operato da un'équipe italo-tunisina

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Per lavare l'onta

Querelare Berlusconi non è una cosa pratica. Perché se il tribunale dovesse poi dare ragione alla Querchia, Berlusconi direbbe che il giudice è manovrato dalla Querchia. La Querchia sarebbe costretta a riquerelare. E se il giudice della riquerela ridesse ragione alla Querchia, Berlusconi direbbe che il giudice è manovrato dalla Querchia. Che farebbe subito una triquerela. E così via. All'infinito. Senza scampo. Senza vie d'uscita. Secondo me, invece, andrebbe rivalutata la vecchia sfida a duello, all'alba, dietro il convento delle Carmelitane Scalze. Con regolare schiaffetto, assestato sulla guancia del miliardario ridens con il guanto di sfida (mi candido! mi candido!). E regolare incrocio di lame (di plastica, però), fino al primo graffietto, con il medico che interviene per sospendere il duello, l'onta lavata, le damigelle che svergono, i padrini che si scambiano i convenevoli e portano i duellanti a ritrarsi in pizzeria eccetera. Tra l'altro, la sfida a duello ha una caratteristica che dovrebbe entusiasmare, a dir poco, il miliardario ridens: è vietato dalla legge.

TUNISI «L'operazione è andata bene, come abbiamo sperato che andasse». Sono le parole dell'urologo Fabrizio Rigatti, del San Raffaele di Milano, che ieri mattina a Tunisi ha asportato il rene destro all'ex segretario socialista Bettino Craxi. L'intervento vero e proprio è durato circa un'ora e adesso, secondo Rigatti, la prognosi sarà sciolta tra 48 ore. «Per sapere se si trattava di un tumore maligno o benigno ci vorranno alcuni giorni per i risultati dell'esame istologico». «Tiriamo un sospiro di sollievo», ha commentato il figlio di Craxi, Bobo, che ha stigmatizzato le minacce telefoniche giunte a casa e in ufficio ai medici del San Raffaele, nonché l'allarme bomba sull'aereo che ha portato lunedì l'équipe a Tunisi.

SACCHI

A PAGINA 5

ALL'INTERNO

POLITICA
Mitrokhin, la commissione

CANETTI A PAGINA 5

CRONACA
Immigrati e integrati

BADUEL A PAGINA 7

ESTERI
L'armata franco-tedesca

MARSILLI A PAGINA 9

ESTERI
«Non uccidete Ocalan»

IL SERVIZIO A PAGINA 11

ESTERI
Russia, presa la spia Chery

RIPERT A PAGINA 11

ECONOMIA
Intervista a Trentin

UGOLINI A PAGINA 15

SCUOLA
L'ecstasy, paura adulta

NEL L'INSERTO

Scuola, un milione in fila per 35 mila posti Maxi-concorso al via: ieri i candidati alle materne

ROMA È cominciato all'insegna della defezione (in alcune province addirittura del 30%) il primo giorno di concorsi nella scuola, quello dedicato alla materna, primo di una lunga serie che si snoderà nei prossimi mesi. I candidati iscritti a questa prima prova erano circa 400.000, su un totale di 1.159.000 domande di ammissione al concorso. 35 mila i posti da assegnare. Tra gli aspiranti insegnanti, soprattutto donne.

Soddisfatto il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, che ritiene non superato lo «strumento» del concorso pubblico: «Con questi concorsi ho voluto restituire normalità alla vita scolastica perché, tranne che per le elementari, dal 1990 non si svolgevano prove. È importante che la preparazione di laureati e diplomatisia verificata».

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

L'ECONOMIA

WELFARE, È TEMPO
CHE SIA EUROPEO

PIERO DI SIENA

MA SARÀ UN
COMPITO DIFFICILE

CHIARA SARACENO

Da Madrid il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha rilanciato con grande autorevolezza il tema di una politica sociale europea come coronamento e insieme tappa successiva dell'attuazione della moneta unica. Che non si tratti di un auspicio da lasciare ai posteri ma dell'apertura di un confronto politicamente stringente sul futuro dell'integrazione

SEGUE A PAGINA 13

L'omogeneizzazione dei sistemi di protezione sociale a livello europeo è un obiettivo ricorrente, ripresentato negli anni con formulazioni significativamente diverse. Si è passati dall'ideale della omogeneizzazione a quello della convergenza e poi della armonizzazione. Differenze non da poco. Forse la proposta più interessante, avanzata, se non

SEGUE A PAGINA 15





LE FRASI

“	“	“	“
I Ds i mandanti? Credo che sia di un'evidenza solare	Le parole di Veltroni Angius e Mussi sono un manuale di scuola comunista: far fuori l'avversario con ogni mezzo	...Noi attacchiamo pochi giudici: quelli che si sono fatti braccio armato della sinistra	Sono una persona rispettosa delle istituzioni. Gli azzurri volevano manifestare, ho detto no perché ho fiducia nella magistratura
”	”	”	”

Berlusconi: Ds mandanti delle Procure giacobine

Caso giustizia, show del Cavaliere alla radio

STEFANO DI MICHELE

ROMA Berlusconi ha due argomenti di fronte ai quali non si tiene - i comunisti e i magistrati; e ne ha un terzo davanti al quale non si tiene ugualmente - se stesso. I primi lo fanno incazzare, l'altro lo esalta. E se tutto questo si combina con un microfono, ecco «Radio anch'io» di ieri, «ore nove dieci minuti tre secondi», come annuncia il conduttore, «dottor Vianello» nella vulgata del Cavaliere: un capodanno anticipato di botti e fuochi d'artificio, solo di tanto in tanto chetato quando Silvio parlava appunto di se stesso, volentieri in terza persona, dunque il «cittadino Berlusconi, che è il leader di una forza politica, che è colui che ha creato un grande gruppo che concorre al benessere del paese, che dà lavoro a tanti giovani». Veniva l'istinto di mettersi in piedi sull'attenti. Ma purtroppo, contro la meraviglia del genio italico, ecco giudici e comunisti. E qui, il «cittadino Berlusconi» ecc. ecc. ha dato decisamente il meglio. Anche perché è incappato in alcuni ascoltatori per niente intimoriti e con pepate domande sulla punta della lingua. Del resto, basta appena intradarlo sull'argomento che va come un bolide. Un accenno: ehi, i giudici... e via che parte!

Già nel prologo il Cavaliere aveva messo del suo, gasato e pimpante, con quei magistrati che «hanno un passato che parla per loro» e con «l'Italia che è vista quasi come la Colombia», per non dire di quelli di «Repubblica», «gazzetta giustizialista», dove «hanno barattato l'impunità del loro editore offrendosi a questo partito dei giudici giacobini». Poi, a dare fuoco alle polveri, è la signora Antonietta da Torino. L'ascoltatrice, «attaccavano così la magistratura...»; Silvio, «io non ho attaccato...»; Antonietta, «mi lasci finire...», e insomma, per farla breve: continuando a fare così, non pensa che possa «perdere del consenso»? Berlusconi, va detto, al consenso tiene forse quanto ai capelli, essendo entrambe le cose seguite con la dovuta apprensione, e sulla su: «La signora si schiera con la menzogna di chi dice che io o Forza Italia o il Polo attaccano continuamente la magistratura», ma quanto mai, «questa è la grande menzogna che la sinistra, maestra in menzogne, continua a propagare». La faccenda, si sappia, sta così: «Noi attacchiamo pochi giudici, che si sono fatti braccio armato della sinistra per spianare alla sinistra la conquista del potere». Ci



Giuseppe Farinacci/Ansa

hanno provato, i togati comunisti, codice penale e Lenin, facoltà di giurisprudenza e Frattocchie, ma al dunque «è arrivata Forza Italia, è arrivato Berlusconi, e questo non è stato possibile, e allora gli stessi magistrati sono ridiscesi in campo», tale e quale lui, sceso in campo, «aprendo un'offensiva senza precedenti nella storia della Repubblica... un'offensiva tesa a far fuori dalla scena politica anche questo nuovo ostacolo che si frapponesse tra loro e il governo...». Diobono, e chi li mandava 'sti assatanati? «Questa sinistra, dando così cattiva prova al governo, continua a sostenere questa parte della magistratura. E viste le dichiarazioni di D'Alema, di Veltroni, di Folena, di Mussi, di Angius, che hanno dimostrato che c'è una collusione diretta e precisa. Ma non voglio arrivare...». Non si saprà mai dove non voleva arrivare, il Cavaliere, perché il conduttore, «dottor Vianello», opportunamente lo blocca (ci proverà altre volte, quasi sempre inutilmente): quando dice collusione cosa intende, che quei nomi sono i cosiddetti mandanti? A Berlusconi la cosa deve sembrare chiara come un comunicato del senatore La Loggia. E infatti: «Credo che sia di un'evidenza solare...». E va, come si dice, a spiegare: «D'Alema ha detto che non c'è la volontà della sinistra

Il gruppo l'Espresso querela «Offesa intollerabile»

ROMA Il Gruppo Editoriale L'Espresso, editore del quotidiano «La Repubblica», presa visione delle dichiarazioni di Silvio Berlusconi a «Radio anch'io», ritiene «che esse costituiscano una gravissima, insensata e intollerabile offesa alla onorabilità della società editrice, del giornale, dei singoli azionisti, della direzione e dei giornalisti della «Repubblica». Ha dato perciò mandato ai suoi legali di presentare querela per diffamazione contro Silvio Berlusconi, che verrà chiamato a risponderne in sede giudiziaria. Durante la trasmissione su Rai 1, Berlusconi aveva detto: «C'è un giornale che ha barattato l'impunità del suo editore, parlo della Repubblica, offrendosi a questo partito dei giudici giacobini come la gazzetta giustizialista che sostiene sempre le loro posizioni. Continuano a raccontare ciò che invece gli italiani sanno». Durante la trasmissione, un'ascoltatrice ha detto: «Io votavo per lei, ora sono in imbarazzo». «Non voti per me», ha replicato il Cavaliere, «ma si affidi ai professionisti della politica. Voglio farle sapere che mi sono indignato perché mi sono trovato sul banco degli imputati al posto di quelli che fecero una pastetta».

dentro quanto succede a Milano contro il capo dell'opposizione». Appunto. Ma a Silvio non la si fa. «Bene, ma chi sono i beneficiari di questa azione politica dei giudici politicizzati, di quello che tutti ormai chiamano il partito

delle procure giacobine?». Poi un fremito: «Le dichiarazioni di Veltroni, di Angius, di Mussi, costituiscono un vero manuale pratico della scuola comunista, quella di far fuori con tutti i mezzi l'avversario politico», roba che,

EVASIONE FISCALE

Ma dalla Spagna arrivano nuovi guai Sotto accusa con Previti per Telecinco

MADRID In Italia la polemica diventa esplosiva, ma è dalla Spagna che parte l'ultimo «siluro» giudiziario per il Cavaliere. Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri sono stati accusati da un procuratore spagnolo di evasione fiscale e falso nell'ambito dell'inchiesta sull'emittente Telecinco. Carlos

Castresana ha individuato sei capi d'accusa per evasione fiscale e altrettanti per falso. Secondo il procuratore l'entità della frode è di 15 miliardi di pesetas (circa 170 miliardi di lire). Nel fascicolo, che sarà aggiunto alla richiesta che il giudice Baltasar Garzon invierà al Parlamento Europeo, il

procuratore aggiunge che i fatti attribuiti a Berlusconi e Dell'Utri «sono estranei alle loro funzioni parlamentari europei e precedenti alla loro elezione». Garzon ad ottobre aveva chiesto la sospensione dell'immunità parlamentare per Berlusconi per presunta evasione fiscale nella gestione di Telecinco. Il magistrato aveva anche chiesto la sospensione dell'immunità per Dell'Utri perché sarebbe stato coinvolto nella vicenda come presidente di PubliEspana.

Durissima anche in questo caso la replica del leader di Forza Italia. «Non solo le ipotesi di reato sono totalmente infondate, ma è assolutamente indiscutibile la mia estraneità a qualunque fatto amministrativo e fiscale di Telecinco. «Telecinco - sottolinea Berlusconi in una nota - è una delle centinaia di società in cui esistono partecipazioni di minoranza del gruppo Fininvest. In Telecinco, come nelle altre società, non ho mai partecipato ad alcun incontro o discussione o deliberazione avente ad oggetto problemi contabili, amministrativi e fiscali, né ho mai assunto decisioni in tali settori».

E anche in questo caso, i «forzisti» si dicono solidali con il loro leader. «Sembra evidente per tempismo e per contenuti che l'iniziativa spagnola è un annessimo favore reso agli amici del Pool di Milano. Sostenere che esistono fondati sospetti di finanziamenti illegali senza indicare date, importi e nome dei beneficiari - afferma il responsabile giustizia di FI, Donato Bruno - vuole significare colpire senza dare la possibilità di difendersi».

«C'è da rimanere allibiti - si legge invece in un comunicato della Fininvest - di fronte al documento con cui il procuratore di Madrid Carlos Castresana chiede la revoca da parte del Parlamento europeo dell'immunità parlamentare per gli onorevoli Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri». Il Gruppo ribadisce inoltre «la totale correttezza dei propri comportamenti in tutta la vicenda Telecinco».

Dell'esistenza di una «cupola giudiziaria europea», riferendosi all'iniziativa del giudice Garzon, ha parlato anche il segretario del CCD Pierferdinando Casini nel corso della conferenza stampa con Fini.

I GUAI GIUDIZIARI DEL CAVALIERE

PROCEDIMENTI APERTI

- **Alli Iberian bis: Rinvio a giudizio per falso in bilancio. Il processo si aprirà il 7 aprile 2000**
- **Lentini: Imputato di falso in bilancio per l'acquisto del calciatore Lentini. Il processo comincerà entro l'anno**
- **Lodo Mondadori: Presunta corruzione del giudice romano. Richiesta di rinvio a giudizio**
- **Toghe sporche: Presunta corruzione di magistrati romani. Rinvio a giudizio per Berlusconi e Previti**
- **Caso Sme: Presunta corruzione di magistrati romani. In corso l'udienza preliminare**

SENTENZE DI PRIMO GRADO

- **Villa di Macherio: Assolto dall'accusa di frode fiscale e appropriazione indebita, prescritto il falso in bilancio.**
- **Fiamme Gialle: Condannato a due anni e 9 mesi per corruzione dei Finanziari Incaricati di verifiche alla Fininvest.**
- **Medusa: Condannato a 1 anno e 4 mesi per falso in bilancio. Per le operazioni di acquisto della casa cinematografica.**
- **Alli Iberian: Condannato a 2 anni e 4 mesi per illecito finanziamento al Psi di Bettino Craxi.**



SENTENZE DI APPELLO

- **Macherio: Assolto dall'accusa di frode fiscale e per un falso in bilancio. Amnistia per un altro falso in bilancio.**
- **Alli Iberian: Prosciolto dall'accusa di illecito finanziamento per intervenuta prescrizione del reato.**

PROCEDIMENTI ALL'ESTERO

- **Madrid: Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri sono stati accusati di evasione fiscale e falso nell'ambito dell'inchiesta sull'emittente Telecinco.**

P&G Infograph

diciamolo, stampata sta bene su un materiale scolastico di Berlinguer...

Sospira, il Cavaliere, a riprova di tanta subdola attività: «Anche questa signora è caduta nella mistificazione che hanno fatto», e già assicurazioni che lui «ha sempre difeso la magistratura», la porta in palmo di mano, «la sua imparzialità, la sua funzione essenziale», anzi che no. Il conduttore prova a fare come nei tribunali, se non fosse irraggiungibile dirlo, quando il giudice invita l'avvocato a stringere. Macché, «non c'è bisogno di essere brevi, bisogna che la gente capisca, la gente continua a ripetere cose che sono menzogne». Finalmente riesce a mettere becco Gianfranco da Battipaglia, che ardentemente dà ragione alla signora Antonietta, «lei attacca anche gli ascoltatori, e si sente un borbottio di replica, «ecco il tipico prodotto della scuola comunista» - sarà allievo di Mussi, il signore di Battipaglia, che sciaguratamente precisa: «mai votato per il Pci», però avrebbe lo stesso da ridire sulla pensata del tempo che vide Previti ministro, e il borbottio risale, «avvocato valentissimo». Alessandro da Latina consola un po' il Cavaliere, «mi ritengo di sinistra» ma soffre perché a ogni elezione «Berlusconi ha dei richiami da parte della magistratura». Al diretto interessato non pare vero di

avere qualcuno cui dare ragione, «un'altra menzogna corrente è che io vorrei l'impunità e che i cittadini non fossero uguali davanti alla legge... Credo che sia esattamente il contrario», e confida che «con 350 mila notizie di reato comunicati alla procura» si «va a riesumare» una faccenda di tredici anni fa. «Se invece di Berlusconi ci fosse stato un cittadino qualunque, la procura avrebbe fatto pressione per indurlo ad accettare i benefici della prescrizione, per non avere un altro processo che si aggiunge agli altri». Ma l'ennesima fitta di dolore arriva da Maria Antonietta di Roma, «prima votavo per lei, ma adesso veramente mi sento un po' in imbarazzo», e Silvio soffre, non le dà della comunista perché non si sa mai, ma per come stanno le cose «signora, le consiglio davvero di non votare per me», ma cosa perde, però, «un cittadino che ha da pensare a un partito politico, al programma prossimo da presentare agli elettori, che è pieno di un lavoro incredibile e di altri procedimenti fasulli», e dunque persona tanto impegnata e tanto presa, «non pensa che il tentativo di insegnare la mia serenità e di sequestrare il mio tempo sia un tentativo grave per chi ha questa responsabilità, indicato come rappresentante da milioni e milioni di persone?». Comunisti e amici

dei comunisti, quei giudici, e fanno pure perdere tempo, «si immagina il tempo che mi è stato sottratto, a me, a me che dovrei prepararmi a rispondere a tutte le esigenze della politica?»

C'è Mario da Milano che invece il Cavaliere lo ama davvero, «capacissimo come lei», e forse l'ingrato paese non lo merita, «lei è fuori luogo», e allora «torni con noi ad essere l'uomo splendido quale lei è». Troppa grazia, davvero, e infatti Silvio ha quasi un mancamento, e mette una (metaforica) mano sul cuore, «guai a lasciare il campo, è quello che vogliono i nostri avversari». L'«uomo splendido», insomma, è giusto che se lo goda l'intera nazione, non solo gli estimatori meneghini. Dalla giustizia (giustizia, poi; giudici comunisti, soprattutto) si passa a Storace, alla legge elettorale, «in Forza Italia crescono i favorevoli al modello tedesco», alla droga, «parliamo di pensioni, di lavoro, di tasse», implora il Cavaliere - ma il tempo lo ha sprecato quasi tutto sui giudici e sui disse mandanti. Chiama Viviana da Chiavari, solida, «salute e forza d'animo per combattere ciò che sta combattendo». Berlusconi garantisce: «Le avversità mi esaltano». Il «dottor Vianello» chiude la trasmissione. Mancava Tognazzi: sarebbe stata una cosa splendida...

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Doveva essere una marcia trionfale, coronamento d'una geniale strategia di espansione per fare della Balena europea l'asso pigliatutto del moderatismo continentale. E invece il Grande Appuntamento che il Partito popolare europeo ha fissato per domani a Bruxelles onde cooptare nel suo seno il partito di Silvio Berlusconi si va facendo sempre più imbarazzante. Al punto che, se questa prospettiva non fosse ancor più imbarazzante, qualcuno potrebbe esser tentato di rinviare ancora una volta, come avvenne già in ottobre, la riunione del bureau cui spetta la decisione.

Il paradosso è che le difficoltà stanno arrivando, in queste ultime ore, proprio da Madrid e da Berlino, ovvero dalle due capitali nelle quali la brillante operazione Forza Italia era stata concepita per essere poi imposta alle altre componenti del Ppe. Dalla Spagna, dopo il sì del «fi-

IN PRIMO PIANO

L'imbarazzo del Ppe: come cooptare Forza Italia?

scal» anticorruzione madrileno al giudice Garzon per l'inchiesta sugli imbrogli fiscali a «Telecinco», si sta allungando fino a Bruxelles l'incubo di un Parlamento europeo chiamato a votare la richiesta di ritirare l'immunità parlamentare al nuovo adepto e al suo fedelissimo Marcello Dell'Utri. Un voto in cui il Ppe potrebbe vedersela brutta, rischiando di pagare l'ingordigia acchiappatutanti con una salata sconfessione, favoriti, magari, dalle proprie componenti (e ce ne sono) più sensibili alla questione morale.

La botta dalla Germania è di altra natura, ma potrebbe rivelarsi, alla fine, altrettanto devastante. La penosa «confessione» con cui Helmut Kohl ieri ha ammesso di aver saputo, a suo tempo, di una contabilità «nera» per la sua Cdu rischia di al-

lungare una brutta ombra anche sull'operazione Berlusconi nel Ppe di cui lui, insieme con José Aznar, è stato lo sponsor. Nel giro di dubbie frequentazioni dell'ex cancelliere con il mondo della finanza e dei grandi affari c'è un uomo, il magnate televisivo Leo Kirch, che è notoriamente legato, con trame che hanno sollevato parecchie curiosità di inquirenti fiscali e funzionari antitrust, a Silvio Berlusconi. In ogni caso, i molti dubbi che dentro il Ppe, specie nelle sue componenti nordiche e a prescindere dalle preferenze politico-ideologiche, si erano manifestati in passato sull'opportunità di «mettersi in casa» personaggi quanto meno chiacchierati, paiono destinati a moltiplicarsi nel momento in cui si viene a sapere che anche lo sponsor dell'operazio-

ne ha qualche peccato da farsi perdonare. Senza contare l'effetto sull'opinione pubblica tedesca, un assaggio del quale fornisce, nel numero in edicola, lo «Spiegel», ricordando impietosamente le molte inchieste, e per reati ai tedeschi particolarmente indigesti come quelli di mafia, che aleggiavano sulle teste di diversi parlamentari europei di Forza Italia.

Per quanto è dato sapere, Kohl, messo ko dalle rivelazioni sullo scandalo di casa sua, avrebbe rinunciato, domani, a fare dichiarazioni sull'allargamento a Forza Italia. Berlusconi, che nelle ultime ore si sarebbe visto a lungo con il presidente del gruppo popolare al Parlamento europeo Hans-Gert Pötering, invece sarebbe intenzionato a parlare, magari per denunciare, anche qui a

Bruxelles, un «complotto dei giudici» al quale potrebbe aggiungere, oltre all'odiata Procura di Milano e a Garzon con il quale se l'è già presa ieri, anche il magistrato di Stoccarda che sta indagando sullo scandalo della Cdu. L'operazione Berlusconi, insomma, rischia di essere un disastro sul piano dell'immagine. Più difficile valutarne l'impatto sotto il profilo politico. Il Ppe, spostandosi decisamente a destra, si rafforza sull'area di opinione più laica e più liberista in economia. Ma potrebbero avere un peso, presso larghi settori di opinione pubblica europea, le obiezioni delle componenti popolari che considerano il nuovo acquisto estraneo alla propria tradizione, se non esplicitamente nemico. Secondo quanto si è saputo ieri a Bruxelles, la Cda, il partito democristia-

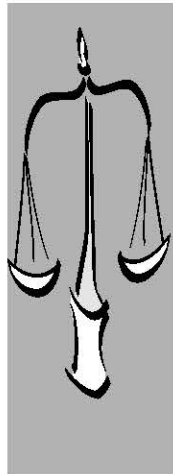
no olandese, avrebbe elaborato un documento durissimo contro Berlusconi e Forza Italia, in cui fra l'altro si denuncierebbero il loro neoliberalismo antisociale e la loro scelta di alleanza con la destra. Orientamenti che perfino Rocco Buttiglione, in una lettera inviata qualche giorno fa al praesidium del Ppe, aveva giudicato non in linea con le tradizioni popolari.

Il documento olandese farebbe da base alla discussione che domani, prima della riunione del bureau, avrà luogo nella riunione del cosiddetto «gruppo Athena», quello cioè in cui si sono raggruppati i partiti popolari e democratico-cristiani di ispirazione sociale. Si prevede che i rappresentanti di «Athena», circa un 30% del totale, voteranno tutti, nel bureau, contro l'adesione di For-

za Italia.

I popolari italiani il loro «no» lo hanno già anticipato nei giorni scorsi e ieri lo hanno ribadito con il segretario Pierluigi Castagnetti e con il ministro per le Politiche comunitarie Enrico Letta. Il primo ha sostenuto che lo spostamento a destra del Ppe, «un partito fondato dai democratici cristiani in cui essi sono ora una minoranza», lascia al centro uno spazio politico che viene occupato da altri: in questa chiave, secondo il segretario del Ppi, andrebbero viste anche le iniziative dei socialisti alla ricerca di una Terza via che, secondo Castagnetti, negli anni passati si identificava con l'economia sociale di mercato della politica democristiana. Letta si è detto «angosciato» per la deriva che il Ppe pare destinato a prendere con l'adesione di Forza Italia. «Prima ancora che l'ingresso di Berlusconi sia formalizzato - ha detto - è già evidente quale sia il suo obiettivo: vuole usare sui temi della giustizia il Ppe come finora ha usato Forza Italia».





◆ *La Quercia reagisce al furioso attacco*
«Berlusconi sta scavalcando tutti a destra»
Altro che rappresentare l'area moderata»

◆ *Il premier esprime «calda solidarietà» ai Ds*
Angius: «Non è uno scontro politico»
il Cavaliere ci ha accusato di un reato»

◆ *Il segretario diessino: «Strumentalizzate*
in modo propagandistico le vicende
giudiziarie a fini politici»

I Ds denunciano il leader di Forza Italia

Veltroni: no all'imbarbarimento della politica. D'Alema: sono indignato

ALDO VARANO

ROMA Indignazione, stupore, preoccupazione. Sono i sentimenti prevalenti tra i Ds, accusati da Berlusconi di essere i «mandanti» di un complotto giudiziario contro di lui.

È «indignato» il presidente del Consiglio - anche lui collocato tra i «mandanti» - che, si legge in un comunicato della presidenza del Consiglio, vede nel comportamento di Berlusconi «una lesione a principi e valori fondamentali del nostro ordinamento costituzionale e alla regola essenziale del corretto rapporto tra i diversi poteri e ordinamenti dello Stato». Dal palazzo del governo trapela l'indiscrezione di un D'Alema che si sente offeso e insultato, in modo ingiusto, gratuito, assolutamente infondato. Il presidente del Consiglio è solidale coi suoi compagni, assieme a lui oggetto di una campagna furiosa. Di più, c'è un vero e proprio imbarazzo per il fatto che il capo dell'opposizione non si muove in modo adeguato alle responsabilità che quel ruolo comporta, specie in un sistema bipolare. Netta, ed esplicita la comprensione e l'accordo con le iniziative decise da Veltroni e dai dirigenti della Quercia (il capo dei Ds ha immediatamente informato per telefono il premier della decisione di denunciare Berlusconi).

Il presidente del Consiglio è «rammaricato» per il fatto che «anche l'alto appello del presidente della Repubblica al senso di responsabilità e alla correttezza istituzionale è rimasto inascoltato», si preoccupa per un confronto politico «avvelenato da accuse assolutamente prive di



Roby Schirer

qualsiasi fondamento». D'Alema ha espresso «la più calda solidarietà ai dirigenti dei Ds accomunati in un attacco pretestuoso e assurdo» e comprende «l'amarrezza che induce ad una reazione ferma e rigorosa», un segnale di sostegno alla decisione dei dirigenti della Quercia che, accusati del reato di aver partecipato a una rottura delle regole democratiche e giudiziarie, hanno denunciato Berlusconi alla magistratura. Ma nonostante il carattere furibondo della polemica avviata da Berlusconi, palazzo Chigi spera che «il leader dell'opposizione voglia trovare il modo per rimediare all'offesa arrecata e riprendere la strada di un confron-

to politico responsabile, nel rispetto delle regole istituzionali e della convivenza civile. Non lo deve solo ad una forza politica o ad una istituzione ma al Paese intero». Insomma, Palazzo Chigi offre in qualche modo una scappatoia al leader di Fi chiedendogli di presentare le scuse per quanto ha detto.

Veltroni (i Ds hanno ricevuto anche la solidarietà dei Democratici) parlando coi giornalisti ha notato che «le battute che ha usato Berlusconi sono una preoccupante caduta di senso di responsabilità, di misura, di gusto e dunque di autorevolezza». Il segretario e i maggiori esponenti Ds hanno dato incarico all'avvocato

Guido Calvi, senatore Ds, di denunciare il leader del Polo. Un'iniziativa giudiziaria - ha spiegato Veltroni - di «autotutela, nel tentativo di rendere chiaro che espressioni come quelle usate dall'on. Berlusconi non si possono usare». Per il capo della Quercia, l'uscita di Berlusconi è «di una tale follia che è giusto dare un segnale di stop, perché altrimenti la vita politica italiana si imbarbarisce». È questa la preoccupazione principale di Botteghe Oscure, la cosa che i Ds vogliono assolutamente evitare.

Veltroni, Folena, Mussi e Angius ieri mattina, dopo l'exploit di Berlusconi, sono arrivati alla conclusione che di fronte alle ac-

cuse del capo dell'opposizione erano percorribili solo due strade. La prima, reagire con parole e accuse ancora più pesanti e «farneticanti», con il rischio di innescare una spirale sempre più violenta, incomprensibile agli italiani, pericolosa per le istituzioni. Oppure, mettere Berlusconi di fronte alle proprie responsabilità giuridiche. «Noi siamo stati fatti oggetto - ha spiegato Gavino Angius - non di un attacco politico ma di aver commesso un reato molto grave. Abbiamo ricevuto una «notitia criminis» da parte dell'on. Berlusconi. In base alla sue dichiarazioni - ha aggiunto il presidente dei senatori Ds - qualsiasi magistrato che prendesse

sul serio le sue parole aprirebbe un fascicolo nei nostri confronti». Insomma, la denuncia (probabilmente non penale) è stata quasi un atto dovuto, anche per impedire al Cavaliere di sostenere in futuro che, di fronte ad accuse circostanziate su veri e propri reati commessi in complicità con la magistratura, gli uomini della Quercia sono rimasti ammutoliti.

«Concepiamo la lotta politica con serenità, chiarezza, trasparenza. Non ci piace un doppio regime per il quale c'è al tempo stesso l'aggressione politica violenta e poi magari la ricerca di soluzioni e accordi pasticciati», dice Veltroni. E ricorda: «Non abbiamo mai usato in modo strumentale le vicende giudiziarie, che comunque sono cariche di problemi e di dolori per chi le vive». Ma questo non impedisce al leader Ds di denunciare «il tentativo di Berlusconi di utilizzare lui, propagandisticamente e

strumentalmente, una vicenda giudiziaria per attaccare la magistratura, ignorando del tutto perfino l'autorevole richiamo venuto dal presidente della Repubblica». Nonostante l'asprezza del momento, Veltroni tiene ferma la linea politica: nessun pasticcio, nessun doppio binario costruito, da un lato, con attacchi furibondi e, dall'altro, con richieste di accordi, ma «per quanto mi riguarda - dice - sono convinto che si possa fare una buona legge elettorale, che si sia fatto bene a fare la riforma per il giusto processo, che se si potrà andare avanti in Parlamento non c'è motivo per interrompere questo processo. È Berlusconi - questa la conclusione del leader - che tenta di usare strumentalmente la sua vicenda giudiziaria». Un Berlusconi «veramente estremista», che ha scelto una linea di «scavalcamento a destra che fa giustizia delle sue pretese di rappresentare le correnti moderate».



Il capogruppo dei Ds alla Camera Fabio Mussi e sopra il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni e il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Marco Lanni

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, presidente dei deputati Ds

«Un dovere morale fermare questo impazzimento»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Da qui al 2001 la nostra è una corsa ad ostacoli. Sappiamo e sapevamo che ce n'erano tre, decisivi, da saltare: queste suppletive, le regionali di primavera, e le elezioni politiche generali. Uno l'abbiamo superato, alla grande. Bene». Fabio Mussi, capogruppo Ds a Montecitorio non nasconde la sua soddisfazione per l'esito del voto di domenica, ma anche - come vedremo - le sue preoccupazioni.

Cinque a zero: cappotto. Una bella iniezione di fiducia, eh?

«Certo: per l'Ulivo, per il governo e per la strategia del centrosinistra. Un successo che non era già scritto, e che non poteva derivare automaticamente dai risultati del '96. Pertante ragioni. Perché ormai l'acqua dell'opinione pubblica passa veloce sotto i ponti. Perché su Bologna pesava l'aspro risultato delle comunali. Perché stavolta non c'era accordo di desistenza con Rifondazione».

Ma c'è il dato negativo e preoccupante dell'astensionismo crescente...

«Certo. C'è questo dato negativo. Che però è abbastanza fisiologico in un voto così parziale. Anzi, il 65% di partecipazione nel collegio di Bologna-centro è eccellente. Ed anche il voto delle amministrative siciliane è complessivamente positivo per il centrosinistra. Credo che nel complesso ci sia stata nell'elettorato piena intelligenza del valore di questa prova. È bene tra l'altro non dimenticare che alla vigilia Berlusconi aveva sbandierato sondaggi che davano ormai il Polo come un'onda di piena. Non è andata così. Perché il voto, ovunque, dice in sostanza due cose: sì al governo e sì all'Ulivo. Non mi illudo che la strada sia ora tutta in discesa, ma l'Italia del '99 probabilmente non è il rovescio di quella del

I PRECEDENTI

Quando il «perseguitato» era Sindona

■ Gridare alla persecuzione giudiziaria da parte di magistrati comunisti o pilotati dai comunisti è stato uno sport molto praticato in Italia negli ultimi 25 anni. Ma, da questo punto di vista, Silvio Berlusconi rischia di trovarsi in pessima compagnia.

«Per me è chiaro che Michele Sindona è oggetto di persecuzione che comprende anche motivazioni politiche, come risulta dall'ordine Massonico di Piazza del Gesù...». Carmelo Spagnuolo, procuratore generale di Roma, lo scrisse in un affidavit (dichiarazione giurata) indirizzata alle autorità Usa nei giorni in cui dovevano decidere sull'estradizione di Michele Sindona. Il bancarottiere legato alla mafia si era rifugiato in America, dove era stato addirittura premiato come «salvatore della lira». Affermazioni dello stesso tenore furono sottoscritte da personaggi di rango come Licio Gelli, capo della loggia massonica P2 e il partigiano «bianco» Edgardo Sogno. Tutti scongiuravano di non consegnare

Sindona all'Italia paese in cui avrebbe subito la persecuzione dei comunisti. Purtroppo in America scoprirono un buco di 45 milioni di dollari nei conti della Franklin National Bank, acquistata nei primi anni 70 dal banchiere di Patti, la cui fortuna rapidamente declinò. I giudici americani non considerarono il crack un'invenzione dei comunisti e chiesero informazioni al liquidatore della «Banca Privata», Giorgio Ambrosoli, volevano sapere che cosa ha scoperto in Italia sulle speculazioni di Sindona. Ambrosoli cadde la notte tra l'11 e il 12 luglio '79, colpito dal killer mafioso William Arico.

Il copione della persecuzione comunista fu replicato nell'89 a Bologna, dopo che una sentenza della Corte d'Assise aveva condannato i neofascisti indicati come autori della strage alla stazione (2 agosto '80, 85 morti e 200 feriti) e gli uomini dei servizi segreti accusati di aver depistato le indagini con una clamorosa messinscena. La sentenza, per molti degli imputati, diventò definitiva nel '94, ma

alla fine degli anni 80 «sotto processo» finirono i giudici di Bologna che avevano sottoscritto il primo dispositivo, i rappresentanti della pubblica accusa, quelli delle parti civili e, naturalmente, il Pci. Tutto cominciò con l'improvviso «abbandono» dell'avvocato di parte civile Roberto Montorzi, che rinunciò all'incarico dopo un incontro con Licio Gelli (anche lui condannato con sentenza definitiva in relazione al depistaggio delle indagini sulla strage) nella sua abitazione di Arezzo. Montorzi si «pentì» e sostenne in pratica che giudici e uomini di partito si erano dati da fare per giungere a una sentenza gradita al Pci. La polvere sollevata da queste parole si diradò solo quando i verbali di Montorzi divennero pubblici e l'inconsistenza degli addebiti fu palese. Il Consiglio Superiore della Magistratura, chiamato a pronunciarsi sul caso, stabilì che l'intera vicenda si inseriva «oggettivamente» in un tentativo di delegittimazione del processo per strage.

Gi. Ma.

“

Berlusconi invoca i suoi 10 milioni di voti? Il consenso non è l'arbitro della virtù

”

glia poi - lo ha dimostrato proprio il voto di domenica - quanto sostiene che l'Ulivo sia un ectoplasma. Vediamo le cose concretamente. In

maggioranza? Cossiga insiste nel proclamare che ci dovrà essere crisi vera. Insomma, il Trifoglio si agita contro "questo Ulivo 2 che somiglia ad un ectoplasma da fantascienza". Cosa risponde?

«Rispondiamo che Cossiga sbaglia intanto quando pensa che lo si voglia mettere cortesemente alla porta. Sbaglia poi - lo ha dimostrato proprio il voto di domenica - quanto sostiene che l'Ulivo sia un ectoplasma. Vediamo le cose concretamente. In

nei tre quarti dei seggi: quelli assegnati con il sistema uninominale. Avremo certamente ovunque il candidato del Polo. E la sfida può essere vittoriosa se ovunque ci sarà un solo candidato del nostro polo».

Ma così non si fanno i conti con le suggestioni neocentriste inevitabilmente connesse ad una qualche riproporzionalizzazione del sistema politico...

«Queste suggestioni, al di là delle intenzioni e comunque di quel che si possa pensare, sono destinate a rompere la testa contro l'evoluzione storica della democrazia italiana in senso bipolare. Anche da

qui nasce la nostra proposta di un grande patto politico che coinvolga tutte le forze che oggi sostengono il governo. Credo, o almeno spero, che anche Cossiga veda il problema e l'unica soluzione possibile. A meno che egli non pensi davvero di poter convertire Silvio Berlusconi. Mi pareva però il meno convinto di questa possibilità. Ricordo quando andò a sedersi sotto il palco del congresso del Ppi da dove parlava il presidente dei popolari europei, volgendo ostentatamente le spalle all'oratore in plateale polemica con la sua disponibilità ad accogliere il Cavaliere nel partito. Non mi pare che nel frattempo le cose siano cambiate. Anzi, mi pare di vedere un Berlusconi sempre più di destra».

A proposito, tu sei tra quanti Berlusconi ha bollato come "mandanti" dei giudici "giacobini". E come gli altri dirigenti Ds l'hai querelato.

«La nostra è una reazione morale prima ancora che politica, ed un richiamo al principio di responsabilità. Non abbiamo voluto ingaggiare

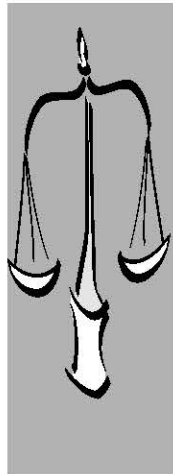
la guerra delle parole: a chi la spara più grossa e a chi insulta di più. Berlusconi, malgrado il secco monito del capo dello Stato, ci ha rivolto un'offesa grave: ci ha contestato uno specifico reato, di essere i mandanti di giudici con cui abbiamo una "collusione diretta e precisa". Benissimo: gli offriamo di dimostrarlo in tribunale. Ma voglio aggiungere che quando Berlusconi invoca "i dieci milioni di italiani che votano Forza Italia" dimentica che nei regimi liberali non è il consenso l'arbitro della virtù. Bisogna fermare questo impazzimento».

Un passo indietro. Rifondazione oggi: un problema o una risorsa?

«Oggi è un problema. Spero che torni ad essere una risorsa. Ma è Bertinotti che deve fare una riflessione strategica. Il suggerimento che gli rivolgo sommessamente è di non entusiasmarsi troppo per le percentuali di Rc nei cinque collegi dove si è appena votato, ma di andare a vedere i voti assoluti. E di immaginare che cosa potrà succedere in una prova elettorale generale. Vero è che in molte parti d'Italia i voti di Rcpotranno contare. Ma, se si ripeterà la scelta isolazionista, essa finirà con il favorire i candidati del Polo».

Ora l'appuntamento è per le regionali, e lì dovremo verificare le possibilità di accordi. Ma attenzione: il doppio binario di accordi nelle regioni e di muro-contro-muro sul governo nazionale non può che portare al deragliamento. Penso che Rifondazione deve ancora misurarsi sul tema del governo del paese e delle alleanze necessarie a favorire uno sviluppo democratico e socialmente giusto».





◆ *Attacchi a giudici italiani, tedeschi e spagnoli da parte dei due esponenti del centrodestra che citano anche il caso Pinochet*
Il responsabile giustizia An: Ds mandanti? Ci vuole qualche elemento

Finì e Casini fanno quadrato con Berlusconi e Kohl

«Cupola giudiziaria europea»

I due leader del Polo si autodenunciano per solidarietà
 Malumori in An. Cossiga attacca i Ds, Mattarella contro Fi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Helmut Kohl ha ammesso di aver gestito i fondi neri delle tangenti su cui sta indagando la magistratura di Augusta, ma questo è un *dettaglio ininfluente* per la tesi sostenuta ieri sera, in conferenza stampa, da Pier Ferdinando Casini, seduto accanto a Gianfranco Fini. «C'è una cupola giudiziaria europea e non è casuale che ci sia il procedimento tedesco. Così come è una follia ciò che sta facendo Garzon, che con la richiesta di arresto di Pinochet sta compromettendo i rapporti tra Spagna e Sudamerica». Il segretario del Ccd, pur di difendere Silvio Berlusconi, nel mirino anche della magistratura iberica, mette da parte qualsiasi ragionamento logico e anche il buon senso. Potenza del leader di un Polo che fa girare come una trottoia. Silvio Berlusconi ieri ha accusato i Ds di essere i mandanti dei Gup e dei magistrati che si «accaniscono» contro di lui. Ricevono una querela da Veltroni. Potevano essere da meno Fini e Casini? Certamente no e così si sono accodati: «Se i Ds lo hanno querelato per quel che ha detto, offriamo loro altre due carte da bollo, perché io e Casini - ha detto Fini - sottoscriviamo fino all'ultimo quanto ha detto e cioè che la sinistra è mandante politica di alcuni atti giudiziari». Il leader di An corregge il gran capo, parlando di mandanti politici, poi precisa ulteriormente: «Non posso dire che il gup Rossato abbia avuto il mandato dalla sinistra, perché non lo conosco, ma Berlusconi si se lo ha denunciato». Accantonata l'idea di una manifestazione contro i giudici, che i moderati sostenitori del centrodestra non avrebbero capito, il Polo ha imboccato la strada dello scontro frontale verbale. «Non abbasseremo i toni - è la convinzione di Fini - fino a quando la sinistra non riconoscerà che alcuni magistrati fanno politica». Insomma il presidente di An non teme che la sua base possa non capire questa scelta così nettamente antimagistrati. «I nostri quando erano nel Msi hanno subito per anni le persecuzioni della giustizia - è la spiegazione di Adolfo Uro, uno dei colonnelli di Fini - e dunque sono compatti con i vertici del partito». Da cui però, ha preso le distanze Alfredo Mantovano, responsabile giustizia: «Un conto è l'oggettiva convenienza per la sinistra derivante da certe azioni

giudiziarie, altro conto è affermare a chiare lettere che D'Alema e Veltroni sono i mandanti dei pm. È necessario qualche elemento in più per condividere queste affermazioni». Senza titubanze, senza dubbi, invece, tutti i parlamentari forzisti si sono schierati con Berlusconi. Anzi il presidente dei deputati forzisti, sprezzante del ridicolo, ha parlato addirittura di «macelleria politico-giudiziaria», perché in gioco non c'è, come si vuol far apparire, soltanto l'onore - oltre che la suscettibilità - del leader del Polo. Bensì una strategia politica.

L'obiettivo è uno: le elezioni politiche anticipate. Berlusconi e i suoi sodali vogliono portare il livello dello scontro politico con la maggioranza ad un punto tale per cui dovrà essere inevitabile l'azzeramento della situazione con il ricorso alle urne. Anche perché il Cavaliere teme di non reggere fino al 2001, non potendo evitare l'ostacolo dei processi aperti contro di lui e l'ostacolo della riforma elettorale su cui il Polo è diviso (il cavaliere è per il sistema proporzionale, Fini è uno dei promotori del referendum per l'abolizione della quota proporzionale). E dunque il Polo è costretto ad accelerare. Contando sulla sponda di Cossiga.

E, infatti, mai come ieri in conferenza stampa l'ex presidente è stato citato da Fini e Casini, perché sperano che Cossiga, in sintonia con il centrodestra sulle questioni della giustizia, usi il tema come grimaldello contro palazzo Chigi. L'ex capo dello Stato del resto ha definito «ridicola e pericolosa» ben al di sopra delle righe la reazione dei giovani dirigenti dei Ds. Di più: «Sono addolorato e sgomentato! Ci stiamo avviando - ha aggiunto Cossiga - ad un imbarbarimento della lotta politica che so dove porterà le istituzioni parlamentari: alla rovina».

Di ben altro tenore le valutazioni del vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella: «Quando si fanno affermazioni della gravità e della portata offensiva di quelle fatte stamane dall'on. Berlusconi, o si riconosce di essere stato preda di un raptus e ci si scusa, o si ha il dovere di presentare subito le prove di quanto affermato». E ancora: «Senza assolvere a questo elementare dovere di comportamento, chi pronuncia parole come quelle - ha aggiunto - si dimostra un estremista che certifica da se stesso la propria delegittimazione a ricoprire ruoli istituzionali».



Mario Sayadi

Meluzzi critico verso Cossiga: «Certe cause sono indifendibili»

ROMA Alessandro Meluzzi rimane fedele a Francesco Cossiga, ma prende le distanze dalle critiche rivolte dall'ex presidente della Repubblica alla decisione dei vertici della Quercia di querelare Silvio Berlusconi. «Mi permetto da uomo libero e liberale quale ritengo di essere - ha detto il senatore - di dissentire dal presidente Cossiga, per la sua difesa delle invettive di Berlusconi dalle querele Ds. Personalmente preferisco la genuina indignazione di qualche giovane dirigente della Quercia alle astuzie retoriche di un imprenditore della Prima Repubblica». «Francesco Cossiga dice che la causa del garantismo è certamente nobile; in verità, non tutte le cause - conclude Meluzzi - sono difendibili». «Trovo ridicola e pericolosa e ben al di sopra delle righe la reazione dei giovani dirigenti dei Ds», aveva detto Francesco Cossiga. «Sono addolorato e sgomentato! Ci stiamo avviando - ha aggiunto l'ex capo dello Stato - ad un imbarbarimento della lotta politica che so dove porterà le istituzioni parlamentari: alla rovina». Cossiga inoltre ha ricordato ai Ds di non averli mai querelati, «neppure» quando venne accusato di essere «pì-duista, organizzatore di bande armate o stragista».

LUANA BENINI

ROMA Legge attentamente tutte le agenzie che riportano la lunga tirata di Berlusconi a Radio anch'io e poi sbotta: «È incredibile questo comportamento. Incredibile che il leader dell'opposizione dica testualmente che l'uso politico della giustizia "è dimostrato" dal comportamento dei procuratori e dei giudici collegati alle forze politiche, che accusi con nome e cognome i "mandanti" dell'azione delle procure. Siamo arrivati al punto che davvero può dire ciò che vuole...». Il professore Paolo Barile, illustre costituzionalista, è nel suo studio a Firenze e accetta di commentare le ultime battute di questa eterna polemica del Cavaliere alle prese con i suoi problemi giudiziari.

Berlusconi ha accusato il presidente del Consiglio, il segretario del maggiore partito della maggioranza e il capigruppo di Camera e Senato della Quercia di essere i mandanti dell'azione politica delle procure contro di lui...

«Non sta né in cielo né in terra. Lo stesso Mantovano, che pure è di Alleanza nazionale ha sostenuto che sarebbe necessario "qualche elemento in più" prima di fare queste accuse. È facile smontarle perché mancano nel modo più assoluto le prove (almeno fino ad oggi nessuno le ha viste)».

Lei giudica legittima la reazione dei Ds di querelare Berlusconi per diffamazione?
 «Certo, pienamente legittima. Quella del Cavaliere è una accusa terribile e circostanziata: ci sono cosche politiche alle quali certi giudici sono legati che hanno come obiettivo quello di cacciarlo dalla scena politica. C'è una personalizzazione dell'accusa. Qui non si tratta di giudizi politici ma di accuse precise ai magistrati e ai Ds. È una violazione gravissima dello Stato di diritto. Ha ragione D'Alema

quando sostiene che insinuando una colusione precisa con appartenenti alla Magistratura si ledono principi e valori fondamentali dell'ordinamento costituzionale».

È la prima volta che scatta una querela di questogenere...

«Non ne vedo la stranezza. È normale che questo tipo di ingiurie si porti dietro reazioni giudiziarie. È anche la prima volta che Berlusconi usa un linguaggio così forte e diretto, che personalizza l'accusa. Finora non l'aveva fatto e infatti non erano scattate querele. Le dico di più: non faccio il penalista ma credo che in questo caso i giudici, per quanto li riguarda, dovrebbero procedere d'ufficio iniziando un procedimento contro Berlusconi per le parole usate contro di loro. In fondo lui li accusa di essere pagati, di farsi intimidire, di avere radici politiche».

I capi del Polo sottoscrivono compatti le accuse di Berlusconi e dicono di essere pronti ad essere portati in tribunale insieme a lui...

«Ma questa è solidarietà politica. Si capisce anche. Ma non cambia le carte in tavola. Il fatto è che le ultime uscite del cavaliere hanno peggiorato ulteriormente il clima in Italia. Perché i cittadini non capiscono più nulla e si chiedono se per caso non abbia ragione lui, se i giudici non siano davvero pagati. Di questo Berlusconi porta una responsabilità precisa: inculare questo dubbio terribile in testa alla gente. Sia chiaro casi di corruzione possono esserci, ci sono. Ma qui ci troviamo di fronte a una persona che ogni volta che incappa in un procedimento giudiziario grida che il giudice è pagato. È ridicolo. Se ne sono accorti anche all'estero, ne hanno scritto: in Italia si reagisce ai processi attaccando i giudici».

Come riesce?

«Non vedo vie di uscita finché c'è qualcuno che non rispetta le regole. Ormai siamo a livello di educazione elementare...».

SEGUE DALLA PRIMA

RILANCIAMO LA COALIZIONE

un irresistibile «vento di destra» sembrava soffiare dall'Europa sul nostro paese. Ma nella realtà il tema è un altro. In Italia si è radicato un potenziale equilibrio di schieramenti tra gli elettori che dichiarano un'appartenenza, mentre crescono la disaffezione e la non partecipazione al voto. Soprattutto, è chiaro che ogni elezione è differente dalle altre, persino quando si vota nello stesso giorno, nello stesso posto, per elezioni diverse.

Il punto, dunque, riguarda e riguarderà sempre più la qualità della proposta politica. Nessuno può illudersi di vincere le elezioni proiettando le appartenenze del passato. Si vince - in una città, come per il governo - se c'è coesione, se c'è gioco di squadra, se c'è una leadership riconosciuta come efficace, se c'è un progetto credibile di governo. Questo ci richiama alla prospettiva del nuovo cammi-

no della coalizione del centro-sinistra e del nuovo Ulivo: occorre convincere gli italiani se vogliamo vincere la competizione con la destra.

Abbiamo alcune tappe davanti a noi.

1. L'approvazione in Parlamento, con gli ultimi necessari ritocchi, della legge Finanziaria.

2. Occorre chiarire a tutte le forze che sostengono in Parlamento il governo D'Alema che nessuno pensa a costituire un fantomatico «partito unico»; che nessuno può affermare egemonismi (né vecchi, né nuovi); che nessuno può più far valere anacronistici, odiosi e - agli occhi dei cittadini - persino ridicoli diritti di veto o interdizione particolaristica. Occorre cioè dar vita ad una coalizione tra forze che liberamente scelgono di assicurare una nuova coesione alla nostra alleanza di centrosinistra, anche attraverso la «cessione» di alcune prerogative dei partiti e dei movimenti che ne fanno parte agli organismi che guidano la coalizione. Questo percorso prenderà la configurazione - e la denomi-

nazione! - che i contraenti decideranno, insieme, al momento opportuno.

3. I nostri parlamentari potranno concordare un piano d'azione per gli ultimi 16 mesi della legislatura, imperniato sulle sfide positive già da tempo sul tappeto.

4. Occorre che nelle prossime settimane, con rispetto per le discussioni locali e curando il miglior esito complessivo nazionale, si definiscano le candidature per i quindici «superpresidenti» in vista delle elezioni regionali, con un forte impegno programmatico e la più ampia aggregazione possibile di forze lealmente convergenti sul programma comune.

5. Realizzandosi questo contesto sarà naturale procedere a un nuovo patto di governo per la fine della legislatura con la guida di D'Alema: con una compagine rinnovata ed assumendo chiare priorità d'azione davanti al paese sarà più ampio e più forte il sostegno dei gruppi parlamentari e delle forze politiche del centrosinistra.

Dopo lo svolgimento delle elezioni regionali dovremmo

essere ancora più forti: con un risultato elettorale che potrebbe essere nuovamente positivo, il processo del «nuovo Ulivo» avviato con trasparenza, la fine delle divisioni e conflittualità delle ultime settimane. Si tratterà allora di discutere sul programma, sul candidato premier, sul profilo e il nome dell'alleanza elettorale. Ma con ben altro slancio, con energia e speranze assai maggiori.

FRANCESCO RUTELLI

UNA BRUTTA CROCIATA

In secondo luogo, non è vero che l'obiettivo perseguito era quello di dichiarare Berlusconi inleggibile anche se, come è noto, questa è la condizione di chi è concessionario di licenze o attività a livello locale: esistono anche proposte, che capisco ma non condivido, in tale senso. Al contrario, la mia proposta e il disegno di legge di Passigli contemplano

l'incompatibilità per tutti fra determinate cariche di governo e determinate attività imprenditoriali.

In ossequio ad un sacrosanto principio democratico, persino nell'interesse del governante, è indispensabile che chi governa lo faccia senza essere ingombrato, appesantito e fuorviato dalla considerazione di quale dei suoi interessi privati verrà colpito e con quali conseguenze dai suoi disegni di legge, dalle sue politiche, dalle sue nomine. Berlusconi dovrebbe sapere questo perfettamente poiché per il breve tempo in cui governò apparve chiaramente, e non soltanto nel caso della Rai, che i suoi interessi privati costituivano una zavorra politica e psicologica pesantissima sulla sua attività di governante. Infine, non sono sicuramente io a negare la legittimità di Berlusconi a governare questo paese se il suo schieramento vincerà le elezioni e non sono io a volere espropriarlo (anche se la Costituzione chiarisce che la proprietà privata può essere sottopo-

sta a vincoli nell'interesse pubblico). Mi limito a suggerire e, in effetti, a sostenere che prima di governare e per meglio governare Berlusconi, e chiunque si trovi in situazioni simili, deve scegliere di affidare, nei tempi e nei modi che la legge stabilirà, il suo patrimonio di azioni e di partecipazioni ad un amministratore che opererà in assoluta indipendenza fino al termine del mandato del governante. Purtroppo per Berlusconi, il suo impero televisivo dovrà essere alienato secondo modalità stabilite dalla legge.

D'altronde, non vale l'obiezione che Berlusconi formulò a suo tempo che non esiste nessuno in grado di compere. Non soltanto Rupert Murdoch avrebbe voluto e potuto, ma esistono altre modalità di mettere Mediaset sul mercato. Nessuno ha obbligato Berlusconi a fare politica e nessuno può né deve impedirgli di farla. Il problema è tutto suo: se vuole fare politica deve, per tutto il periodo di tempo che la farà, essere totalmente svincolato dai suoi interessi priva-

ti di imprenditore. Sarebbe persino meglio per lui governare senza dovere preoccuparsi di quei suoi interessi.

Concludo rassicurando l'on. Berlusconi: nessun tradimento da parte mia dei principi del liberalismo e della democrazia che lui dimostra di non conoscere e di non volere praticare.

Gli suggerisco, anzitutto, di tornare a leggere la letteratura sulla soluzione dei conflitti di interessi come è prevista nelle legislazioni contemporanee, dagli Usa alla Germania; poi, si chieda se è possibile per qualcuno come lui, e mi consenta di ricordargli che, per quanto lui sia eccezionale, esistono altri magnati nel mondo contemporaneo che si sono fatti da sé, entrare in politica e andare al governo in qualsiasi altra democrazia contemporanea senza consegnare a un fondo cieco le sue proprietà.

La risposta, on. Berlusconi le risparmio la fatica, è assolutamente no.

GIANFRANCO PASQUINO

